

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/03/2012 Corriere della Sera «Troppi tagli, arduo il governo della città»	3
01/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale «Spese a tutela dei cittadini fuori dal patto di stabilità»	6
01/03/2012 Finanza e Mercati Il Senato vota le liberalizzazioni Enti locali, lotta alla tesoreria unica	7
01/03/2012 Il Sole 24 Ore Fondi di riequilibrio Pronti i parametri	8
01/03/2012 ItaliaOggi L'Imu è vista come una mammella	9
01/03/2012 ItaliaOggi Comuni pronti a sfiorare il Patto	10
01/03/2012 ItaliaOggi Tesoreria unica, transizione soft. Giarda: gli enti non saranno penalizzati	11
01/03/2012 La Repubblica - Nazionale In arrivo la tagliola sulle municipalizzate da Atac a Sea ecco chi supera quota 300 mila	13
01/03/2012 La Repubblica - Nazionale Stipendi d'oro, taglio subito anche nei Comuni	14

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

IL SINDACO TENTORIO

«Troppi tagli, arduo il governo della città»

«Tremonti con due manovre ci ha sottratto 6 milioni e ora Monti ce ne ha tolti tre e mezzo. Ma confermiamo tutte le opere promesse. E ci candidiamo a capitale europea della cultura per il 2019» Appena approvato il Piano Urbano del Traffico. La strategia di fondo è difendere il trasporto pubblico Dispiace vendere i beni ma se è utile per poter fare gli investimenti non vedo dove sia il problema " "

Cesare Zapperi

Sindaco, Franco Tentorio, ormai avete superato la boa di metà mandato. Come siete messi?

«Il momento è politicamente molto delicato, specie per la diversa posizione assunta da Pdl e Lega sul governo Monti. Fino ad oggi le fibrillazioni nazionali non hanno influito. Spero che continui così».

Teme qualcosa?

«Ho chiesto ai partiti e mi è stato detto espressamente che posso stare tranquillo. La stessa Lega, nonostante a volte dica che vuole andare da sola, a Bergamo ha confermato di credere nell'alleanza con il Pdl».

Come tutti gli enti locali, e non solo, avete gravissimi problemi economici.

«Sono stato vice del sindaco Cesare Veneziani nel mandato 1999-2004. Per due anni riuscimmo ad investire 150 milioni in opere pubbliche. Nel 2011 siamo riusciti a spendere non più di 11 milioni».

Quando avete vinto le elezioni, nella primavera del 2009, lo scenario di difficoltà non era prevedibile?

«Non so se fosse immaginabile, specie in questa misura. Di certo era molto diverso. Per due ragioni. Da un lato, il Patto di Stabilità si è fatto molto più stringente. Dall'altro, a partire dal luglio dell'anno scorso il mondo è cambiato. La crisi del debito sovrano ha avuto ricadute drammatiche sui bilanci pubblici».

Quali le conseguenze per voi?

«Già con il ministro Tremonti abbiamo preso alcuni sberloni. Con due diverse manovre ci sono stati tolti oltre 6 milioni e mezzo. E qui già si cominciava a barcollare».

Poi è arrivato Monti.

«Il nuovo governo ci ha dato un'altra botta, togliendoci altri 3 milioni e mezzo. La terza sberla ci ha mandato ko. Quando ti vengono a mancare 10 milioni su 27 per far fronte agli investimenti è chiaro che si va in grandissima difficoltà».

Il 2012 non si prospetta migliore.

«Il Patto di stabilità per quest'anno è drammaticamente peggiorato. Mi auguro che passi la teoria del sindaco di Torino Piero Fassino che vuole che non si applichi il Patto alle spese per investimento. Lui ha deciso di sfiorare. Non credo che sia uno sconsiderato...»

I bergamaschi devono attendersi misure da lacrime e sangue?

«Certamente dovremo ricorrere ad un mix fra risparmi (con qualche servizio in meno) e aumento delle entrate. Dobbiamo scegliere come intervenire sull'addizionale Irpef e sull'Imu. Non posso negarlo: saremo costretti a chiedere sacrifici ai cittadini».

Per un sindaco Cosa significa dover battere cassa?

«Dispiace ma bisogna aver il coraggio di assumere le decisioni necessarie. Devo dire che non mi pesa per niente perché lo faccio per il bene del Comune. Mi auguro che anche il Consiglio comunale condivida questa impostazione».

Non teme che una manovra pesante possa pregiudicarle la conferma in carica?

«Non mi preoccupa. Io devo fare il mio dovere. Spero che i cittadini capiscano».

Un'altra delle misure in vista è la vendita del patrimonio comunale (immobili e azioni di società partecipate). Sul mercato potrebbe finire anche Casa Suardi, l'ex sede dell'Università in Bergamo Alta, che una mobilitazione popolare vuole difendere?

«Tutti i beni possono essere ceduti. Nessuno escluso».

Ma non state svendendo l'argenteria?

«Stiamo vendendo. Quanto al valore, dipende dalle condizioni del mercato, ma su quelle non possiamo intervenire. Dispiace vendere i beni ma se è utile per poter fare gli investimenti di cui la città ha bisogno non vedo dove sia il problema».

Quest'anno quanto potrete spendere realisticamente per gli investimenti?

«Anche se sembra poca cosa, pensiamo di attestarci sugli 8-10 milioni di manutenzioni ordinarie(strade, scuole, taglio dell'erba nei parchi). Una città che tutti dicono essere bellissima quando vengono da fuori non può permettersi di farsi trovare trasandata. E poi ci sono alcune "grandi" opere necessarie».

A quali si riferisce?

«Dobbiamo finire la ristrutturazione dell'Accademia Carrara, sistemare la zona della stazione, realizzare la risalita per Bergamo Alta, portare a termine il parcheggio sotto la Fara e una. A queste bisogna aggiungere una serie di piccole opere che ci vengono richieste dai quartieri».

Viste le ristrettezze economiche non vi converrebbe rinunciare a qualcosa?

«La scelta della Giunta è di fare tutto».

Compresa la risalita di Città Alta che, secondo un sondaggio Corriere-Ipsos, i cittadini giudicano inutile?

«Noi continuiamo sulla strada tracciata».

La sua Amministrazione ha lanciato la candidatura a Città europea della Cultura 2019. Perché la ritenete importante?

«Ci darebbe una grande visibilità. E anche un bel ritorno economico. È un'impresa difficile, quasi come portare l'Atalanta di cui sono grande tifoso nelle competizioni europee. Ma siamo l'unica città della Lombardia in gara, con un sostegno unanime delle forze politiche. Noi ci crediamo».

Spendere soldi per questo obiettivo non è in contraddizione con i tagli?

«Noi abbiamo una tradizione da rispettare. Varese destina alla cultura 300 mila euro all'anno, noi 4 milioni».

È stato inaugurato da poco un nuovo museo.

«Sì, il bellissimo museo multimediale e interattivo sul Cinquecento. E poi presto riavremo l'Accademia Carrara rimessa a nuovo. Anzi, annuncio che per festeggiare l'evento organizzeremo una grande mostra con opere provenienti da tutti i musei del mondo che in questi ultimi anni hanno ospitato i nostri capolavori».

Veniamo ad un problema della città: il traffico. La vostra politica non è molto chiara.

«Abbiamo appena approvato il Piano Urbano del Traffico. La strategia di fondo è difendere, nonostante i tagli, il trasporto pubblico, anche se ciò può comportare qualche sacrificio per le tariffe della sosta».

I provvedimenti visti finora sono sembrati insufficienti.

«Nel Put ci sono misure dettagliate e rilevanti».

Ha mai pensato di chiudere la città al traffico?

«Se ne è parlato qualche volta. Si è orientati, a partire dall'anno prossimo, a vietare completamente la circolazione alle auto euro 2. L'aspetto negativo è che andiamo a colpire i più poveri».

Esclude misure più drastiche?

«Come filosofia generale sì».

SUn altro tema caldo è quello dell'icurezza. Grandi promesse di pulizia...

«La realtà più delicata è quella del quartiere della Malpensata, insieme a via Quarenghi. Abbiamo avuto un finanziamento della Fondazione Cariplo per un progetto molto interessante. Presto verrà anche aperto l'ufficio dei vigili ai propilei di Porta Nuova. Un segno di visibilità».

Bergamo è una città sicura?

«Sì, non ho dubbi. C'è qualche problema, inutile negarlo, ma rispetto ad altre città siamo messi meglio».

Si vedrà mai lo stadio nuovo?

«Noi siamo in linea di principio favorevoli al progetto presentato dal presidente dell'Atalanta Antonio Percassi. Ci sono tre aspetti da approfondire: la viabilità, la volumetria, i servizi per il territorio. Lo stesso Percassi ha

detto che si partirà solo se si verificheranno i presupposti economico-finanziari».

Data la congiuntura, il progetto è a rischio?

«Temo di sì. Ma magari tra un anno le condizioni economiche saranno diverse».

Cos'è che le ha dato più soddisfazione in questi due anni e mezzo?

«L'apertura del Museo del '500 e l'Adunata nazionale degli Alpini (anche se non è stata merito nostro)».

E il rammarico più grande?

«La mancanza di risorse per opere di cui la città ha bisogno».

Che Bergamo lascerà al suo successore (che potrebbe essere ancora lei, ovviamente)?

«Stiamo vivendo anni difficili, ma Bergamo ha saputo reagire bene. È una città in cui si vive bene e tale continuerà ad essere pur in una situazione di debolezza generale del Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Foto: Franco Tentorio (nell'immagine Fotogramma) è nato il 5 gennaio 1945 a Bergamo. Sposato e padre di due figli, laureato in Economia e Commercio alla Bocconi di Milano, è titolare di uno degli studi commerciali più importanti della città. In politica è cresciuto nelle fila del Movimento Sociale. E' stato eletto consigliere comunale per la prima volta nel 1970. Ha rivestito il ruolo di consigliere di opposizione ininterrottamente fino al 1999 quando, dopo l'elezione del sindaco Cesare Veneziani (Giunta Forza Italia-An-Lega), è stato nominato vice-sindaco e assessore al Bilancio. Dal 2004 al 2009, perse le elezioni, è ritornato tra le minoranze. Guida un'alleanza Pdl-Lega.

Delrio, presidente dell'Anci

«Spese a tutela dei cittadini fuori dal patto di stabilità»

Il consiglio nazionale dell'Anci ha approvato uno schema di delibera, che sarà inviato a tutti i Comuni, con la quale si prevede la spesa di fondi per opere necessarie al di fuori del patto di stabilità. Lo ha annunciato al termine della riunione, che si è svolta ieri a Napoli, il presidente dell'Anci Graziano Delrio (Pd). L'Anci la prossima settimana chiederà di incontrare il premier Mario Monti per esporre la necessità di una modifica dei criteri del patto di stabilità. «Non stiamo invitando alla disubbidienza ma solo a ubbidire alla Costituzione, che ci impone di tutelare innanzitutto gli interessi dei cittadini - ha spiegato Delrio -. Ci sono delle tipologie di interventi non più rinviabili. Dobbiamo fare delle politiche sane ma che facciano crescere il Paese. E la nostra scelta è per il Paese, non contro il Governo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è Graziano Delrio, 51 anni, presidente dell'Anci e sindaco pd di Reggio Emilia dal 2004. È stato riconfermato nel 2009

Il Senato vota le liberalizzazioni Enti locali, lotta alla tesoreria unica

Il Dl, al voto di Palazzo Madama oggi, sarà all'esame della Camera dal 19 marzo. Dopo Zaia, anche Maroni e Zanonato (Pd) contro il governo

Mentre il decreto liberalizzazioni approda in Senato con i suoi 1.700 emendamenti, è guerra totale alla tesoreria unica. Unicredit Banca, tesoriere della Regione Veneto, ha ignorato la diffida dell'Ente pubblico a trasferire alla Tesoreria unica nazionale le risorse regionali in giacenza, come previsto dal decreto liberalizzazioni del governo. «Apprendo con vivo stupore - ha dichiarato il presidente Luca Zaia - della scelta di Unicredit di aderire alle richieste del governo Monti. Una scelta assolutamente non condivisibile. Siamo di fronte a un vero e proprio esproprio centralista attuato dal governo contro ogni minima regola costituzionale riguardante il federalismo e la autonomia». E su Unicredit aggiunge: «Ho dato mandato all'ufficio legale di esperire la possibilità di una rescissione del contratto, con la conseguente richiesta di danni». Si tratta di «uno sfregio grave - che neanche Craxi e il Caf osarono fare - ha detto Roberto Maroni - . Ed è per questo che siamo pronti alla class action». Dal Carroccio contro la misura «ci sarà una reazione durissima. Spero che tutti i sindaci di ogni partito - auspica l'ex ministro dell'Interno - al di là del colore politico, siano con noi in difesa delle autonomie». E il fronte si è allargato anche ai sindaci del Pd. Il Comune di Padova ricorrerà al giudice ordinario contro l'istituzione della Tesoreria unica. «Stiamo predisponendo una delibera, che sarà votata dalla Giunta comunale, per ricorrere al giudice ordinario», ha annunciato il sindaco Flavio Zanonato. «Condividiamo la posizione dell'Associazione nazionale dei Comuni, che ritiene illegittima la norma. Al di là della legittimità, la scelta del governo è sbagliata non solo perché produce un danno economico ai Comuni, ma perché mette in discussione l'autonomia che tanti enti locali hanno saputo conquistarsi con anni di buon governo e di amministrazione oculata». Ieri, intanto, dalla commissione Industria del Senato il decreto è approdato a Palazzo Madama. Sono 1.700 gli emendamenti presentati, dopo che la notte scorsa il testo è stato licenziato dalla commissione Industria. Le proposte di modifica sono state presentate da tutti i gruppi parlamentari e diventa sempre più probabile che il governo metta la fiducia. «Ci aspettiamo questa settimana che il Senato concluda il suo esame del decreto legge che aumenta la concorrenza nel settore dei servizi, inclusi quelli delle reti e delle professioni, e seguiremo con molta attenzione anche il successivo dibattito alla Camera per assicurarci che il testo finale, che diventerà legge, contenga i risultati desiderati in termini di sviluppo, di occupazione e di minore costo per le imprese e i cittadini», ha detto il presidente del Consiglio Mario Monti. Il voto di fiducia del Senato arriverà presumibilmente entro stasera. Il decreto sarà esaminato dalla Camera dal 19 marzo.

Foto: Luca Zaia

Per i Comuni resta l'incognita Imu

Fondi di riequilibrio Pronti i parametri

Comincia a diradarsi la nebbia sulle risorse a disposizione dei Comuni per i bilanci. Arriva oggi in Conferenza Stato Città il decreto dell'Economia con i parametri per la distribuzione del fondo di riequilibrio, che dovrebbe seguire da vicino i criteri seguiti nel 2011.

Secondo il testo elaborato dai tavoli tecnici di confronto, per calcolare l'entità dell'assegno ogni sindaco dovrà partire dai dati dello scorso anno, limitandosi ad applicare i tagli aggiuntivi: quello già previsto dal DI 78/2010 (1 miliardo che si somma agli 1,5 già sforbiciati l'anno scorso), e quello da 1,45 miliardi delle ultime manovre. La "base" del fondo si riduce di circa il 19% rispetto al 2011, ma occorrerà tenere conto di altri due fattori: gli 1,6 miliardi di Irpef sugli immobili tenuti a disposizione, che vengono a mancare perché con l'Imu l'Irpef non si paga più, e gli 1,63 miliardi aggiuntivi che secondo la Ragioneria arriveranno ai Comuni grazie al passaggio dall'Ici all'Imu, e che vengono preventivamente scorciati dal fondo (salvo poi verifica a conguaglio).

È la componente legata all'Imu a sollevare le incognite maggiori, perché il "Salva-Italia" prevede un meccanismo modulare che in ogni Comune riduce le risorse del fondo all'aumentare del gettito aggiuntivo prodotto dalla nuova imposta rispetto all'Ici (articolo 13, comma 17 del DI 201/2011). Il lavoro tecnico sul decreto, però, ha provato a mettere dei punti fermi, a partire dal fatto che il dato Ici assunto come termine di paragone sarà il più possibile fedele a quello registrato nei consuntivi 2010, corretto da eventuali errori o informazioni "fuori linea".

Il problema è rappresentato dalle stime a livello centrale sul gettito Imu, troppo generose secondo gli amministratori locali. La trattativa è intervenuta anche su questo punto, prevedendo una doppia verifica: a luglio, dopo il versamento della seconda rata del fondo, e a novembre, per intervenire a consuntivo su eventuali disallineamenti.

La prima rata sarà versata anche quest'anno entro marzo, e garantirà una somma pari almeno al 70% di quella ricevuta nel marzo 2011.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai comuni che vogliono mungere i contribuenti

L'Imu è vista come una mammella

La nuova imposta ci farà rimpiangere l'antica Ici

È scattata la corsa all'Imu. Nei comuni, soprattutto negli assessorati al bilancio e, più in generale, nelle giunte, si guarda alla nuova vacca grassa cui mungere. La scelta verso cui s'incamminano gli enti locali è semplice: alzare le aliquote il più possibile. Del resto, che gli amministratori locali siano contenti quando possono registrare elevate cifre all'entrata mercé le tasse, si era splendidamente visto con le compiaciute dichiarazioni dell'allora vicesindaco di Roma, Mauro Cutrufo, quando poté arraffare cifre milionarie mercé l'introduzione della tassa di soggiorno, aggravata, per l'occasione, con un incremento dei biglietti d'ingresso a musei e altri centri di Roma Capitale (beninteso, a danno dei non residenti in Roma, che quindi nella città non votano). Oggi, mentre gli amministratori comunali, di qualsiasi orientamento politico, guardano con voracità a incrementi della Tarsu o della Tia, titillati da smaniose bramosie di colpire i disgraziati che hanno davanti a casa un passo carraio, è l'Imu ad attirare l'attenzione. Altro che la defunta Ici! A Bologna il sindaco pensa a mettere le mani nei portafogli dei proprietari di casa, strizzandoli con l'Imu (perfino sulle abitazioni in comodato) per "riparare le buche" di recenti nevicate. A Parma il commissario prefettizio si mette sulla via che seguono o seguiranno gli amministratori politici: aliquota all'apice, già deliberata. Un po' ovunque, infatti, si assiste al desiderio, meglio, alla bramosia, di far lievitare le aliquote dell'Ici verso i livelli massimi, mentre molti amministratori si leccano già le labbra pensando a quando potranno disporre delle nuove rendite catastali. Sanno benissimo che l'invarianza di gettito è un'utopia e attendono soltanto che possano scattare adeguamenti e riclassamenti, che si augurano segnino fortissimi incrementi. Che poi si tratti di passare a un catasto patrimoniale dal catasto reddituale, violando quanto sancito dalla Corte costituzionale, a loro nulla interessa: conta il lucro. A che serve questa insaziata fame di gettito impositivo? Per i servizi, si dice e si ripete. Per le spese non necessarie, non indispensabili, non utili, sarebbe invece il caso di affermare. Diamo un pallido, ma indicativo esempio. Nel cuore di Roma, a poche decine di metri dalla Camera, si sta da mesi ristrutturando piazza S. Silvestro, nota come sede centrale delle poste romane e come fermata di svariate linee di autobus. I capilinea sono stati soppressi, la piazza è stata rivoltata, i progetti si sono susseguiti e sono mutati dopo le pernacchie dei romani, ampiamente riprese dalla stampa della capitale. Perché attuare un simile rifacimento? Non è una spesa utile o necessaria o, ancor meno, indispensabile. È meramente voluttuaria. Come essa, tante altre spese di enti locali sono superflue, giovando essenzialmente alle ditte e ai professionisti incaricati; ma per effettuarle sindaci e consiglieri e assessori piangono di continuo, mendicando fondi che non ci sono più e, per locupletarli, pensano bene di azzannare i contribuenti.

Ultimatum Anci a Monti: senza risposte invieremo ai sindaci una delibera per autorizzare a spendere

Comuni pronti a sfiorare il Patto

Da sbloccare le spese per opere, emergenze, welfare e scuola

Se non si tratta di disobbedienza civile poco ci manca. I comuni sono stanchi di recitare, da anni, la parte dei più virtuosi ma al tempo stesso dei più penalizzati dallo stato centrale, e mettono in mora il governo Monti: senza risposte concrete l'Anci inviterà i sindaci a non rispettare il patto, escludendo dai vincoli di bilancio alcune spese che gli enti vogliono poter fare a vantaggio dei cittadini e delle imprese. Innanzitutto c'è da pagare i fornitori e onorare gli impegni relativi a opere pubbliche già terminate. Poi ci sono le spese per la protezione civile (e l'emergenza neve dei giorni scorsi ha portato il problema drammaticamente alla ribalta), quelle relative al welfare (con particolare attenzione ai disabili) e all'edilizia scolastica, i finanziamenti autorizzati dal Cipe o con fondi europei e per finire i costi sostenuti dai comuni sedi di tribunale per mantenere gli uffici giudiziari. Tutto questo, avverte l'Anci, deve restare fuori dal Patto altrimenti sarà collasso. La delibera di giunta con le istruzioni rivolte ai responsabili dei servizi finanziari su come effettuare lo sfioramento è pronta e verrà presto inviata a tutti i comuni. La dolorosa decisione è stata presa ieri dai vertici dell'Anci a Napoli (si veda ItaliaOggi di ieri) dove si è riunito il Consiglio nazionale che ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno sul patto di stabilità. Accanto al presidente dell'Anci Graziano Delrio, Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale, il vice presidente Anci e sindaco di Bari Michele Emiliano, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il presidente di Anci Campania Vincenzo Cuomo. I numeri del resto parlano da soli. Quattro manovre recessive dal 2008 ad oggi (cinque se si include anche la legge di stabilità 2012) che hanno progressivamente accresciuto il contributo finanziario richiesto ai sindaci portandolo dai 2,16 miliardi del 2011 ai 3,7 del 2012 fino ai 4 miliardi e mezzo dell'anno prossimo. Un salasso a cui va aggiunto il cervellotico meccanismo del Patto che per non espandere la spesa pubblica impedisce ai sindaci di spendere i denari che hanno in cassa per pagare imprese e fornitori. L'Anci ritiene «tecnicamente non raggiungibili» gli obiettivi programmatici per gli esercizi 2012-2014 giudicati non alla portata della maggior parte dei comuni sopra i 5.000 abitanti. La settimana prossima Delrio vedrà Monti per cercare di strappare qualche apertura sul Patto. Nel frattempo non vuol sentir parlare di disobbedienza civile. «Non stiamo invitando alla disobbedienza, ma stiamo dicendo che desideriamo obbedire a una serie di leggi che ci impongono di mettere in sicurezza le scuole, il territorio, di pagare le imprese che altrimenti licenzierebbero gli operai. La Costituzione ci impone di mettere al primo posto gli interessi dei cittadini, come ad esempio nel caso dei fondi comunitari che non possiamo perdere per le responsabilità di altri». «Confido molto nell'intervento del presidente del consiglio Monti», ha proseguito il sindaco di Reggio Emilia, «e mi auguro che riprenda in mano la situazione. I comuni non chiedono nulla di trascendentale ma soltanto di rivedere una situazione anomala, disponendo delle stesse regole esistenti negli altri paesi europei, dalla Francia alla Germania». Se le risposte non dovessero essere quelle attese allora la delibera di disobbedienza sarà un'arma potenzialmente esplosiva nelle mani dei sindaci. Il testo (disponibile sul sito www.anci.it) autorizza i responsabili finanziari degli enti a non computare ai fini della verifica del patto di stabilità per l'esercizio finanziario 2012 le categorie di spese di cui si è detto: emergenze, welfare, edilizia scolastica, funzioni fondamentali e finanziamenti Cipe e Ue. Quanto alle opere pubbliche e agli investimenti in corso dovranno restare fuori dal Patto 2012 le spese relative a residui passivi 2010 nel limite massimo annuo del 10% di questi ultimi. Lo schema di delibera propone inoltre al consiglio comunale di modificare, in attesa del recepimento delle proposte Anci, il prospetto degli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità da allegare al bilancio di previsione 2012, al fine di tenere conto delle esclusioni dal saldo di competenza mista delle spese di cui sopra. La delibera si conclude con una clausola a tutela dei dirigenti che assumono gli impegni di spesa e dei responsabili finanziari. Per tali fattispecie saranno esonerati dal verificare coerenza e compatibilità con i limiti del Patto. La violazione di quest'obbligo di accertamento non comporterà responsabilità amministrativa e disciplinare a loro carico.

Tesoreria unica, transizione soft. Giarda: gli enti non saranno penalizzati

Sarà una transizione soft quella verso il sistema di tesoreria unica. Perché, fino al completo versamento sul conto dello stato dei propri depositi bancari (e quindi fino al 16 aprile 2012), gli enti locali potranno continuare ad applicare l'attuale sistema di tesoreria disciplinato dal dlgs n.279/1997. A stabilirlo è un emendamento del governo al dl liberalizzazioni approvato dalla commissione industria del senato. Piccole modifiche di ordine tecnico che non cambiano la sostanza della riforma ma che puntano a rendere graduale un passaggio che nel decreto «Cresci-Italia» era stato pensato in modo imperativo. La contestata disposizione, contenuta nell'art. 35 (commi 8-13) del dl n.1/2012, che obbliga regioni, province e comuni a versare «entro il 29 febbraio 2012» il 50% delle proprie disponibilità liquide esigibili (e il restante 50% «entro il 16 aprile 2012») è stata infatti sostituita da una locuzione meno «ansiogena» per gli enti locali. Il passaggio al nuovo sistema deve compiersi «alla data del 29 febbraio» (e «alla data del 16 aprile» per il versamento della seconda tranche di fondi). Apparentemente sembra una differenza da poco. Ma in realtà la modifica, come ha spiegato a ItaliaOggi uno dei due relatori al decreto, il senatore Pd Filippo Bubbico, punta «a rassicurare i comuni (che in quanto fermamente contrari alla tesoreria unica si sono ben guardati dal trasferire le proprie risorse dal 20 gennaio in avanti) sulla possibilità di unificare tutte le scadenze nella data del 29 febbraio». Termine che peraltro appare tutt'altro che perentorio. E la conferma che il passaggio alla tesoreria unica avverrà senza strappi la si ritrova in un altro inciso dell'emendamento in cui il governo ha voluto chiarire che l'obbligo per i tesorieri e i cassieri degli enti locali di adeguarsi alle nuove disposizioni (che in realtà ripristinano il vecchio sistema in uso negli anni '80, rispolverando la legge 29 ottobre 1984, n. 720) scatterà solo «il giorno successivo a quello del versamento della residua quota delle disponibilità». Ossia a partire dal 17 aprile 2012. Le modifiche del governo si fermano qui. E non c'è da stupirsi visto che l'esecutivo guidato da Mario Monti ha terribilmente bisogno del «tesoretto» (8,6 miliardi) degli enti locali per risparmiare sull'emissione di titoli di stato (si veda ItaliaOggi di ieri). A tranquillizzare sindaci, presidenti di provincia e governatori c'ha pensato ieriproprio l'artefice di questo ritorno al passato: il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda. Sollecitato dai deputati leghisti che vedono negli ultimi provvedimenti del governo Monti sugli enti locali (dal rinvio al 31 marzo 2013 della dead line sui fabbisogni standard al restyling in senso antifederalista dell'Imu fino proprio alla tesoreria unica) una strategia precisa per «vanificare il federalismo fiscale», Giarda ha risposto che «il meccanismo della tesoreria unica consente di non penalizzare la normale gestione delle risorse finanziarie, dato che esso prevede la piena e immediata disponibilità, in ogni momento, delle somme di spettanza giacenti in tesoreria e delle contabilità speciali fruttifere e infruttifere». «Il ripristino di questo meccanismo antico», ha sottolineato il ministro nel question time alla camera, «garantisce agli enti interessati la piena e immediata disponibilità in ogni momento delle somme di loro spettanza». Giarda ha inoltre ribadito che i soldi degli enti saranno versati su un conto fruttifero su cui lo stato corrisponderà l'1% di interesse (magra consolazione visto che gli enti riescono a strappare dal sistema bancario in media il 3% ndr) mentre gli investimenti finanziari da smobilizzare «saranno individuati da un decreto del ministero dell'economia che sarà emanato entro il 30 aprile». Le parole del ministro non hanno però placato le proteste dei sindaci cavalcate dalla Lega. Dopo Venezia anche i comuni di Vicenza e Padova hanno annunciato di essere pronti a ricorrere al tribunale civile contro il dl liberalizzazioni. Mentre l'ex ministro dell'interno Roberto Maroni parla addirittura di una class action dei sindaci del Carroccio contro quello che viene definito «uno spregio grave al sistema delle autonomie che nemmeno Craxi e il governo del Caf ha mai fatto». E da Napoli, dove si è svolto il Consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni lancia l'allarme contro le politiche del governo, dalla mancata riforma del patto di stabilità alla tesoreria (si veda altro pezzo in pagina). «Siamo i più virtuosi e subiamo più tagli di tutti», ha lamentato il sindaco di Torino Piero Fassino. «Il Patto di stabilità è inaccettabile», ha rincarato la dose il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, «perché accresce le

disuguaglianze e non consente la ripresa dei cantieri e lo sviluppo delle imprese». Sulla tesoreria unica, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio invece vorrebbe interpellare i cittadini. «Per Delrio il problema andrebbe sottoposto ai cittadini. «Chiediamo a loro», dice, «se preferiscono che i soldi li spendano i comuni o lo stato centrale». Non ci sarà tempo per interpellarli. Oggi l'aula del senato approverà il decreto nel testo modificato dal maxiemendamento del governo su cui verrà chiesta la fiducia. Francesco Cerisano

Il caso L'ad dell'azienda romana dei trasporti percepisce quasi 350 mila euro, quello dell'Expo milanese sfonda la soglia dei 400 mila euro annui

In arrivo la tagliola sulle municipalizzate da Atac a Sea ecco chi supera quota 300 mila

Nella capitale la scure si abatterà anche su Roma Metropolitane e sull'Ama A Torino solo i manager di Iren sfondano il tetto, ma si tratta di una società quotata

ANDREA MONTANARI GIOVANNA VITALE

ROMA - Non sono pochi i top manager delle società ex municipalizzate che sfondano la soglia massima dei 300mila euro annui di stipendio. A cominciare da Giocchino Gabbuti, ex amministratore delegato di Atac (l'azienda del trasporto pubblico locale) e attuale amministratore unico di Roma Patrimonio, che ha uno stipendio annuo di 600 mila euro. Federico Bortoli, ad di Roma Metropolitane, società mista incaricata di realizzare le nuove linee del metrò, ne incassa 378 mila.

Carlo Tosti, ad di Atac, 349 mila.

Come Salvatore Cappello, ad di Ama, l'azienda dei rifiuti della capitale. Mentre Enrico Sciarra, ai vertici dell'agenzia Roma Servizi, ne percepisce 312.500. Milano non è da meno. Giuseppe Bonomi, manager di area leghista, già capo di Alitalia, come presidente di Sea (la società del Comune di Milano che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) dichiara di non percepire compensi, rinunciandovi volontariamente.

Questa è l'unica informazione che compare sul sito del Comune di Milano alla voce "trasparenza". Nel 2009, dopo una censura della Corte dei Conti sullo stipendio troppo alto, si scoprì, infatti, che Bonomi era diventato Ceo della stessa società, supermanager assunto a tempo indeterminato, con uno stipendio annuo tra i 550mila e i 650mila euro. Tra le altre società partecipate dal Comune di Milano, spicca A2A, il cui vice presidente del Consiglio di sorveglianza Rosario Bifulco nel 2011 dichiarava un compenso di 352.400 euro. Ma in quanto dipendente di una società quotata non gli accadrà nulla. Mentre in Expo, la società che deve organizzare l'Esposizione universale di Milano nel 2015, per il presidente e amministratore delegato Giuseppe Sala si parla di un compenso fisso di 270mila euro, e di un variabile massimo di 137.958 euro in base a una serie di risultati. In Lombardia, con i suoi 334mila euro annui, di cui 283mila di stipendio e altri 50mila di bonus, sfonda il tetto massimo anche Giuseppe Biesuz, direttore generale del Gruppo Ferrovie nord: è il manager più pagato di una società partecipata dalla Regione. Senza contare che a questa cifra si deve aggiungere il compenso che Biesuz prende anche come amministratore delegato di Trenord, la società mista con Trenitalia. Sfugge per poco alla tagliola del governo il dirigente più pagato della Regione Lombardia: il direttore generale Nicolamaria Senese con 280mila euro l'anno. Poco meno di 10mila euro più di Giovanni Catanzaro, consigliere delegato di Lombardia Informatica.

Tra i più pagati anche il direttore generale della Sanità Carlo Lucchina che prende 186mila euro di stipendio più 53mila di premio di produzione.

A Torino, invece, gli unici manager pubblici che hanno uno stipendio superiore a 300mila euro sono quelli di Iren, società quotata, partecipata da Genova, Torino, Reggio Emilia. L'ad Roberto Garbati, per esempio, guadagna tra fisso e premi intorno ai 350mila euro annui. Anche per lui, però, varrà lo stesso discorso di A2A: nessun taglio.

I personaggi 550.000 Giuseppe Bonomi è alla guida di Sea, società che gestisce Linate e Malpensa 334.000 Giuseppe Biesuz è dg di Ferrovie Nord, società partecipata dalla Regione Lombardia 600.000 Giocchino Gabbuti, ex ad di Atac e ora di Roma Patrimonio, supera il tetto fissato ieri 350.000 Carlo Tosti è amministratore delegato di Atac, azienda trasporti di Roma

Stipendi d'oro, taglio subito anche nei Comuni

Manager pubblici, la Camera ci ripensa: ok al tetto. Deroche per alti incarichi Busto paga ridotte da aprile. Il Pd chiede di estendere l'austerità ai dirigenti della Rai Eventuali eccezioni sono nelle mani di Monti, che però dovrà motivarle al Parlamento
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Hanno mediato fino all'ultimo. Il parere della Camera al decreto che sancisce un tetto agli stipendi per i manager pubblici è stato riscritto, limato, votato e rivotato. Alla fine, le commissioni competenti danno il via libera all'applicazione immediata del taglio. Prevedono un emendamento al decreto semplificazioni che lo estenda da subito - e per certo alle authority e agli enti locali.

Chiedono al governo che riveda la soglia massima, decisa in base allo stipendio del primo presidente della Cassazione: secondo il ministro Patroni Griffi è 294mila euro, per i deputati oscilla invece fino ai 310mila (l'invito è che si faccia 300, e non se ne parli più). Sui cumuli, invitano l'esecutivo a fare chiarezza, perché i dati che ha portato sono incompleti. Molti dei dirigenti interessati dal taglio hanno più di uno stipendio a carico della pubblica amministrazione (dal presidente dell'Inps Mastrapasqua, con il suo milione e duecentomila euro annuale, fino al capogabinetto dell'Economia Vincenzo Fortunato, che ne dichiarava oltre 800mila nel 2008).

Il tetto va applicato sul totale: anche con più incarichi, nessuno potrà superare i 300mila. C'è però la questione delle deroghe: il presidente del Consiglio non ne aveva prevista alcuna, sostenendo di non aver avuto le indicazioni del Parlamento. Ora le ha: potrà scegliere di togliere il limite a ruoli di «altissimo rilievo istituzionale di straordinario impegno amministrativo, commisurato alla quantità e qualità delle risorse sottoposte». Tradotto, sarà Monti - con motivazione scritta alle Camere a decidere se salvare i 621mila euro del comandante della Polizia Antonio Manganelli o - appunto i cumuli del presidente dell'Inps Mastrapasqua (che ancora una volta, sentito da Repubblica, sceglie di non commentare). Il parere esclude dalle deroghe «gli uffici di diretta collaborazione ministeriale», quei dirigenti che - dicono in coro Renato Brunetta, pdl, e Gianclaudio Bressa, pd - «erano riusciti a far sedimentare cose eccentriche, stipendi da 400, 500, 600mila euro, e anche di più».

«È stata fatta una delle azioni più belle di questa fase politica commenta l'ex ministro - un'opera di moralizzazione, in perfetta sintonia tra Pd e Pdl». Nonostante gli attacchi. «Abbiamo dovuto chiarire che il tetto non comporta un automatico ridimensionamento degli stipendi inferiori spiega Bressa - per bloccare quei dirigenti che avevano minacciato di abbassare la paga ai sottoposti». Rumors di Transatlantico raccontano che, a via XX settembre, c'era chi preparava emendamenti in proposito.

Si tira fuori Linda Lanzillotta: «Il parere è un capolavoro di subdola ipocrisia - dice la deputata dell'Api, astenuta - perché sono rimaste le righe che prefigurano la possibilità di ricorsi nel nome della "reformatio in peius"». La Camera prende atto di quanto detto dal governo, e cioè che si possono tagliare gli stipendi esistenti «in presenza di inderogabili esigenze di contenimento della spesa», ma mettendo nero su bianco l'eventualità dei ricorsi - secondo Lanzillotta - arma lo stuolo di avvocati che si prepara a presentarli.

Nonostante questo, il ministro è soddisfatto. «Andremo avanti fino in fondo», dice Patroni Griffi.

Incassati i pareri favorevoli di Camera e Senato (Palazzo Madama lo ha dato ieri mattina) il decreto va ora alla firma del premier. E al massimo ad aprile sarà operativo.

C'è però un intralcio dell'ultimo minuto: l'emendamento al decreto semplificazioni che metterebbe in sicurezza l'estensione del tetto alle autorità indipendenti e inviterebbe ad applicarlo gli enti locali potrebbe non essere ammissibile. Un paradossale effetto dell'invito di Napolitano a non varare leggi troppo eterogenee. Nessun problema invece per l'emendamento sui compensi dei dirigenti Rai presentato dal Pd. Quello è già passato. Sarà un'altra partita da giocare.

La scheda 294.000 CASSAZIONE Il tetto delle retribuzioni dei manager pubblici è pari allo stipendio del primo presidente della Cassazione.

Il parere suggerisce di alzarlo a 300 mila euro AUTHORITY Il provvedimento riguarda anche i vertici delle authority. Antitrust (in foto il presidente Giovanni Pitruzzella) e Agcom si sono già adeguate RECORD Lo stipendio più alto (621.000) è del capo della polizia Antonio Manganelli.

Con vari incarichi, il presidente Inps Antonio Mastrapasqua supera il milione MILITARI Sopra il tetto figurano tra gli altri i vertici di Esercito, Aeronautica e Carabinieri: gli emolumenti oscillano in questi casi tra i 450 e i 480 mila euro

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.atac.roma.it

Foto: FUNZIONE PUBBLICA Il ministro Filippo Patroni Griffi promette: "Sul taglio degli stipendi andremo fino in fondo"